

scommesse

Perquisite le case di De Sanctis e Pinzi

Ieri la procura di Udine, che indaga da oltre un anno su un giro di scommesse in cui sarebbero coinvolti diversi giocatori dell'Udinese, ha fatto perquisire dalla Guardia di Finanza le abitazioni di due calciatori bianconeri. I militari sono stati a casa del centrocampista Giampiero Pinzi (indagato per il reato di scommesse clandestine) e del portiere Morgan De Sanctis, considerato "persona informata dei fatti". Ieri Pinzi ha ribadito di essere estraneo alla vicenda: «Non ho mai scommesso su nulla». L'inchiesta riguarda anche l'attaccante dell'Udinese Vincenzo Iaquinta e due ex bianconeri, l'attaccante del Palermo David Di Michele e il centrocampista del Milan Marek Jankulovski. Secondo i pm, i giocatori avrebbero scommesso per mesi su gare di serie A e di

campionati esteri, effettuando le puntate tramite il titolare di un'edicola nel centro di Udine. Un meccanismo molto simile a quello ipotizzato dai magistrati di Parma nell'inchiesta in cui sono coinvolti il portiere della Juventus e della Nazionale Gianluigi Buffon e tre ex juventini: Antonio Chimenti, Enzo Maresca e Mark Iuliano. Anche loro sospettati di aver scommesso su partite del campionato italiano tramite alcuni allibratori, violando così il codice di giustizia sportiva. I pm emiliani riceveranno presto il verbale della deposizione resa sabato da Buffon ai pm di Torino. Prima dei calciatori, i magistrati di Parma ascolteranno però i quattro presunti allibratori. Intanto sono già pronte le rogatorie da inviare a Malta e in Gran Bretagna per esaminare i conti dei bookmaker internazionali.



Il grosso scudetto numero 29 apparso domenica allo stadio di Bari. Foto di Claudio Onorati/Ansa

La Borsa affonda la Juve: bruciati 37 milioni

Piazza Affari allarmata per l'eventuale retrocessione: giù anche Ifil, la finanziaria che controlla il club. Anche il titolo Fiat scivola: -3,45%. Giornata nera anche per le azioni Lazio, Roma e Tod's

di Roberto Rossi / Roma

CROLLO Perdite pensanti per tutti. Per la Juventus, per la controllante Ifil, per la Fiat, per la Lazio, per la Roma, per Tod's. La Borsa ha già emesso le sue sentenze. Prima della giustizia sportiva, molto prima di quella ordinaria, Piazza Affari ha affossato tutti i prota-

gonisti dello scandalo del calcio. Tanto che Juventus, Roma e Lazio hanno bruciato in una sola seduta 45 milioni di euro di capitalizzazione. Il titolo della società bianconera è stato il più esposto (37 milioni bruciati). Sospeso per gran parte della seduta per eccesso di ribasso ha chiuso in calo del 14,26% a 1,73 euro. Un prezzo poco significativo, visto che il titolo è stato trattato solo alle 14,47 e alle 15,07 e comunque per pochissimi secondi. Il prezzo teorico di chiusura è stato di 1,55 euro, il 15,06% in meno rispetto all'apertura di questa mattina e oltre il 22% rispetto alla chiusura precedente.

La ragione di questo tracollo è semplice. L'eventuale retrocessione metterebbe in seria crisi il conto economico della società

che ha chiuso l'ultimo bilancio al 30 giugno scorso con 229 milioni di euro di ricavi e una perdita di 3 milioni. Fra le entrate principali della Juve ci sono quelle garantite dal contratto con lo sponsor principale, Tamoil, che versa 240 milioni in dieci anni. In caso di mancata partecipazione al campionato di serie A è prevista la rescissione del contratto. Nike, sponsor tecnico, si è impegnata a pagare alla Juventus 187 milioni entro il 2015. Ma anche in questo caso la discesa nel campionato cadetto potrebbe portare a una revisione degli accordi. E poi ci sono i contratti con la tv: 80 milioni di Sky fino a tutta la prossima stagione e 248 milioni da Mediaset per le prossime due stagioni. Insomma, il prossimo campionato la Juventus potrebbe non incassare oltre 120 milioni.

Ed è per evitare lo sfascio che Borsa Italiana ha deciso, a partire da questa mattina e fino a nuovo provvedimento, di intervenire per regolare gli scambi sulla società vietando l'immissione di proposte di negoziazione sul titolo senza limite di prezzo.



L'amministratore delegato della Juventus Antonio Giraudo. Foto di Daniel Dal Zennaro/Ansa

Questo anche a tutela degli azionisti minori. Che ieri hanno annunciato la creazione di un comitato che si possa costituire parte civile in tutti i processi che vedranno eventualmente imputati i dirigenti della Juventus. «A fronte di un ulteriore calo - spiega il promotore Diego Volpe Pasini, imprenditore milanese assistito dagli avvocati Arnoldi e Parisotti del foro di Milano - il danno reale per i piccoli azionisti sarà di circa 200 milioni». Per questo sarà de-

positata istanza di sequestro cautelativo di tutti i beni e di tutte le somme a disposizione di Luciano Moggi e Antonio Giraudo.

Il terremoto che ha coinvolto la società torinese ha coinvolto anche l'azionista Ifil. La società, che sarà verosimilmente chiamata a ricapitalizzare la controllata per evitare il fallimento, ha ceduto il 3,34% a 4,6 euro e, a monte, Ifil ha lasciato sul terreno il 4,33% a 17,6. Non indifferente alla crisi del club neanche la Fiat (-3,45% a

10,83). Le vendite hanno schiacciato anche As Roma che ha ceduto il -4,88% a 0,50 euro (3,6 milioni persi). Il titolo della Lazio, terzo club quotato a Piazza Affari, ha ceduto il 16,91% a 0,29 euro (4,5 milioni persi). Male anche il titolo Tod's che fa riferimento al patron della Fiorentina Diego Della Valle, anche lui coinvolto nelle intercettazioni. Gli investitori non hanno risparmiato la società specializzata in scarpe di lusso: -2,21% a 58,03 euro.

L'EX PRESIDENTE DELLA COVISOC

Uckmar: «Se vanno in B rischiano il fallimento»

ROMA «Se la Juve va in B? Per i bianconeri sarebbe un disastro economico. Se non ci mettessero del nuovo capitale, ho l'impressione che le risorse verrebbero a mancare. Non conosco il bilancio attuale della Juventus, ma alle passività si potrebbero aggiungere le azioni di risarcimento danni delle televisioni e di tutti i contrattisti, il cui ammontare potrebbe assorbire il patrimonio. Quindi potrebbe essere addirittura fallimento». Parola di Victor Uckmar, professore di scienze delle finanze e soprattutto presidente fino al 2001 della Covisoc, la commissione di vigilanza sulle società di calcio. In caso di retrocessione «non solo il titolo della Juventus sarebbe depennato dal listino, ma si registrerebbero delle conseguenze patrimoniali a meno che la famiglia Agnelli non provveda. Si verrebbero a ridurre gli introiti dal gioco del calcio, così come quelli delle televisioni ed in più ci sarebbero le azioni di risarcimento dei danni», precisa Uckmar. Attualmente il 62,01% della Juventus è controllata dalla famiglia Agnelli, tramite la Ifil, a fronte del 7,5% in possesso della Libyan Arab Foreign In-



vestment Company, e del 3,62% controllato da Antonio Giraud. Secondo le norme in vigore, il delisting della Juve potrebbe

avvenire solo su richiesta della stessa società.

Uckmar ritiene che per uscire dall'impatto che si è venuta a creare nel mondo calcistico italiano, bisognerebbe in primo luogo «chiudere le indagini con molta sollecitudine e vedere quali sono le responsabilità, anche perché si devono fare i calendari per il prossimo anno. Poi ci sono da dettare le nuove regole e da ricostituire gli organi di governo secondo norme nuove, il cui compito potrebbe spettare al Coni». Uckmar ritiene positivo il commissariamento della Figc, («Bisogna tagliare e magari mettere in campo le squadre parrocchiali», afferma) e traccia alcune caratteristiche che il nuovo commissario dovrebbe avere: «Ci vorrebbe persona di altissimo livello. Ci vuole uno distaccato ma che nel contempo abbia competenze nel settore e capacità manageriali».

IL TECNICO BOEMO

Zeman: «Inutili le classifiche degli ultimi 10 anni»

ROMA «Moggi ora dirà che non è successo niente. Il suo addio al calcio? Sono gli altri che devono impedirgli di tornare, non lui a deciderlo. Sento che si stanno cercando altre prove, quello che è successo basta e avanza non ne servono altre». Zdenek Zeman si gode la sua «vittoria», lui che fu tra i primi a denunciare le irregolarità del sistema calcio. «Oggi - ha spiegato il tecnico a Radio Centro Suono Sport - bisogna approfittare del momento per cambiare questo sistema, se c'è la voglia. Conveniva così a tutti, non so se la voglia di cambiare ci sia. Tutti c'erano dentro, quando un'andava contro veniva punito e estromesso». Lo scorso anno, in una trasmissione televisiva della Rai, ci fu un battibecco tra il boemo e Lippi. Il ct della Nazionale affermava che «non si può far parte di

questo mondo e poi criticarlo sempre». La replica di Zeman era stata: «Io voglio farne parte ma voglio migliorarlo». Ora cosa direbbe l'ex allenatore di Lazio e Roma? «Io ripeterei quelle parole, lui non so se direbbe la stessa cosa». «La mia opinione sulla giustizia sportiva? Io ho preso molte multe per aver detto la verità. Ho solo cercato di dire che si erano persi tutti i valori e di esprimere la mia voglia di cambiare - continua Zeman -. Se è giusto assegnare lo scudetto? C'è qualcuno che gioisce ancora, a me piace vincere in un altro modo». «È inutile guardare le classifiche degli ultimi dieci anni - ha concluso il tecnico boemo -. L'inchiesta è basata sulla scorsa stagione ma penso che sia iniziato tutto molto prima. Era sotto gli occhi di tutti il fatto che comandassero Juve e Milan».

Il falso dossier che voleva infangare Firenze

Moggi e Mazzini cercavano di screditare Della Valle. Il Comune vuole costituirsi parte lesa

di Max Di Sante / Firenze

SPAZZATURA Storia di dossier, tentativi di infangare, lavoro oscuro e bieco dietro le quinte del teatro calcistico. Le intercettazioni mettono in luce anche questo.

Così finisce che in una telefonata si descriva uno scenario che non esiste, se non nella mente del telefonista, spinto forse dall'ambizione personale o magari dal desiderio di apparire bene informato e quindi utile coi potenti. Nella fattispecie, al centro di un piccolo giallo c'è Innocenzo Mazzini vicepresidente della Federcalcio, adesso dimissionario perché travolto dallo

scandalo (additato dalla procura di Napoli di essere uno dei 6 reggenti della Cupola che governava il calcio). È il 3 dicembre 2004 e in una telefonata Mazzini racconta a Moggi di un dossier che tirerebbe in ballo il comune di Firenze e Della Valle in una speculazione immobiliare, un dossier da comprare assolutamente e per ovvi motivi... Dice Mazzini al suo amico Moggi: «Allora due mie strette conoscenze qui di Firenze... hanno una documentazione molto, molto riservata ma molto... interessante... che loro sono disposti a vendere... sull'intrallazzo che il signor Della Valle ha fatto con il sindaco su certe operazioni di vendita di immobili qui a Firenze in maniera truffaldina... Loro

sono disponibili a dare la documentazione con soldi naturalmente... ad un plenipotenziario di Galliani... o chiunque esso sia... Ora sarà vero o non sarà vero, però merita di andare a vedere».

Bisogna punire Della Valle, che appena sbarcato in serie A vuole fare la guerra ai poteri del calcio, cambiare Carraro con Abete, togliere Galliani dalla presidenza di Lega. Si usa la storia di Della Valle che vuole comprare degli immobili per trasferirci uffici delle sue imprese. Che abbia chiesto un consiglio all'amministrazione sullo stato di proprietà di alcuni immobili di pregio è quasi ovvio, vista l'amicizia che corre fra lui e il sindaco, coartefici della rinascita della Fiorentina. Ma nessuna intercessione, o interessamento, c'è stato. A Fi-

renze non vige il sistema Moggi. Dopo quella del 3 dicembre, ci sono poi altre telefonate, fino all'ultima del 22 dicembre. Moggi dice a Mazzini: «Lavora per quella cosa là, fammi sapere qualcosa, dai». In un'altra Mazzini spiega: «Io tra oggi e domani vedo quegli amici che potrebbero avere delle cose interessanti». E Moggi: «Io cambierò spesso il telefonino, no? Per evit' che... che mi localizzino... però tu adesso, una preghiera... questo qui è un numero che non devi da nessuno!». Mazzini, successivamente, rivela a Moggi: «Hanno dei documenti strani in mano... loro vogliono manda' via Della Valle».

Ci sono colleghi "scomodati" per preparare questo dossier (e che si sono vivaddio rifiutati). Contro la città, contro chi la governa, magari sobillando i mal di pancia di settori della curva che avevano visto sottrarsi alcuni privilegi. Quindi un'alleanza senza scrupoli ai danni di Mr Tod's e del Comune di Firenze - che sta pensando seriamente di costituirsi parte lesa nella vicenda. In cui parti del tifo venivano usate a loro insaputa nella battaglia di potere del calcio. Palazzo Vecchio ha già smentito e chiarito la verità (e lo stesso Mazzini ha rettificato questo dossier in «voci, dicerie che giravano in città»): «Non abbiamo mai fatto affari con Della Valle o per le sue imprese». Gli uffici Tod's Della Valle se li è cercati in via Tornabuoni - dove già ha i due negozi Tod's e Hogan - nell'edificio sede di Banca Intesa, trattando con Fratini (il proprietario della Riffe che li ha comprati pochi anni fa).